

IL FRIULI

N. 152.

GIUGNO 9 AGOSTO 1849.

Si pubblica nel dogo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affiancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

L'EQUILIBRIO EUROPEO.

I.

1815-1830

Nell'anno 1814 si ragunarono i rappresentanti delle grandi potenze a fine di stabilire l'equilibrio in Europa. Quali interessi furono allora posti sulla bilancia? Quelli delle dinastie.

Nell'anno 1848 insorsero i popoli costituzionali di Francia, dell'Austria, di Germania, dell'Italia, e consultarono sulla costituzione democratica. Quali interessi si discussero? Quelli del partito predominante.

E tutte due le volte i popoli furono illusi. Considerata l'attuale situazione delle cose è assai probabile che i Gabinetti si uniscano in breve per stabilire di nuovo quest'equilibrio.

Possiamo noi sperare che gli uomini sieno per trarre profitto dall'esperienza di trentacinque anni? Ciò dimostrerà l'avvenire. Noi vogliamo ora cercar di rispondere alla domanda: come è basato l'equilibrio europeo sui trattati del 1814-1815, e come adesso possa venire ristabilito in modo soddisfacente negli interessi dei governanti e per quelli dei governati.

Allorché lo sbocco di Napoleone disturbò le conferenze del congresso, vide si l'opera intrapresa abbisognava di notevoli modificazioni per promettere lunga durata.

Il trattato con la Francia del 30 maggio 1814 fu allora annullato dalla convenzione di novembre 1815; e Napoli, ove Murat poteva sperare di regnare sotto la protezione dell'Austria, fu restituito al suo Sovrano legittimo.

Quindi parve che l'edificio fosse compiuto e abbastanza solido. La pace era stata stipulata, la Francia punita, la Germania unita in confederazione, l'Olanda eretta a nuovo reame, riordinata la Svizzera, Graecia creata Repubblica.

Ma il segno indicante l'equilibrio nella bilancia sfuggì più volte all'Alemania nel centro d'Europa, si piegò più spesso alle idee di Ponente che alle teorie di Levante, colle quali si voleva provare l'incompatibilità di certe concessioni fatte nella necessità dei tempi. Le potenze, le quali avevano conclusa la pace coll'estero, si tolgono pure ad ogni costo assicurare nell'interno. La Francia volle approfittare di vecchi patiti, e si liberò dell'occupazione militare; l'Austria che col trattato federativo si aveva assicurata una preponderanza in Germania, assunse anche le redini del governo pontificio, e seppe guadagnare nelle conferenze intime del congresso di Carlsbad, come scrisse il Principe di Metternich, maggiore ingerenza negli affari tedeschi. Le riunioni di Carlsbad diedero nuova

spiegazione al patto della confederazione. La stampa e la libera associazione che avevano prima servito ad eccitare i popoli contro l'usurpatore corso (ricordiamo qui la lega santa e le poesie di Körner e di Arndt) furono conciliate; i reiterati desideri di una rappresentanza costituzionale furono lasciati inesauditi col rimettere anzi in piedi gli stati feudali. Wirtemberg, Baden ed i piccoli Stati, che per timore di cominciamenti popolari, od anche realmente per libera volontà sembravano propensi alle istituzioni liberali, furono richiamati al dovere. In questo primo tentativo per consolidare l'equilibrio fondato sui trattati vi era già un germe di futuro sconvolgimento che sarebbe poi sviluppato per i nuovi irresistibili bisogni, poiché indipendentemente dall'effetto morale prodotto dalle risoluzioni del congresso di Carlsbad, giunte come proposizioni alla Dieta, avvenne l'accettazione di esse in un modo affatto contrario al regolamento di quei tempi. Non è neppure da dimenticare che in allora serpeggiava per la Germania uno spirito pericoloso ai Governi, e che le società segrete e le fantasie esaltate minacciavano sconvolgere affatto la quiete appena ristabilita. E di questo fatto cadde in parte la responsabilità sugli uomini che allora erano al potere, e principalmente su quelli che in quel tempo si erano elevati per circostanze eventuali, e che a qualunque costo volevano ripristinare questi principi, da quali pure pochi momenti prima si aveva dovuto desistere. Mediante proclami, allocuzioni etc. etc. si aveva collocato i popoli in una specie di corrispondenza costituzionale fra di loro; ma dopo che il pericolo fu cessato, si volle tutto questo ignorare. E fu imprudenza. Noi sappiamo benissimo, che qui veniamo ripetendo quanto fu detto più volte, ma le verità storiche non si ponno mai abbastanza riandare colla memoria, giacchè esse sono la miglior critica del più recente passato e l'infallibile maestro per il più lontano avvenire.

Fu portata la questione dell'equilibrio una seconda volta al congresso di Troppau-Lubiana, e la sacra alleanza che dapprima non altro fece se non obbedire al consiglio evangelico di dar soccorso ai fratelli oppressi, qui si trasformò in un sistema di intervento politico. Gli avvenimenti della Spagna, di Napoli e del Piemonte dimostrarono finalmente che il malcontento e con lui le idee rivoluzionarie avevano gettate profonde radici, e più profonde di quanto si credeva da principio. Le Potenze avevano osservato tranquillamente come i re di Napoli e di Spagna per imprudenza propria vacillassero sui loro troni appena recuperati, e lor quando le conseguenze di questa stolta condotta si manifestarono di nuovo collo scoppio della rivoluzione, non rimase loro a far altro che porre la spada sulla bilancia per tenere il sistema in equilibrio: contro il quale dovette protestare lo stesso Lord Castlereagh per un riguardo all'opinione pubblica in Inghilterra. Napoli, Spagna, Piemonte furono pacificati, la rivoluzione soffocata nel suo nascere, e in breve con severe misure si ristorò la pubblica tranquillità. L'equilibrio europeo fu dunque fino a qui mantenuto per modo, che le piccole Corti dovevano fare tutto quello che volevano le Corti maggiori. Non faceva d'uopo altra bilancia.

Ma in seguito ci si offre un fatto straordinario nell'istoria. Le tendenze cristiane della sacra alleanza caddero in aperta contraddizione coi principi della conservazione dell'equilibrio europeo. La Grecia si sollevò contro la signoria dei Musulmani. La dottrina cristiana ordina di offrire aiuto agli oppressi credenti, di assisterli con tutte le forze, di liberarli; il principio legale dello stato d'equilibrio ordina di assicurare il possesso della Grecia al legittimo Sovrano il Sultano, di impedire che lo spirito della ribellione si sollevi trionfante in alcun reame contro un legittimo Governo. Qui incominciarono a intorpidirsi le idee delle Potenze alleate.

Non è oggetto di quest'articolo dimostrare e scrutinare, a quali promesse a quante istigazioni estere fosse unita la rivoluzione greca, e se fosse più nell'interesse delle potenze l'agire contro i Turchi di Costantinopoli, che a favore dei Greci di Atene. Basta per ora il dire che Francia, Russia ed Inghilterra fecero più volte palese la loro simpatia per questa causa rivoluzionaria-cristiana, e solo l'Austria, potenza cattolica il di cui interesse ha meno da temere per parte dei Turchi che dalla preponderanza Rossa od Inglese in Oriente, rimase fedele al principio conservativo, non potendo però opporsi all'emancipazione della Grecia. La storia progredisce per vie meravigliose. L'arbitrary Ministero Wellington-Castlereagh abolisce il commercio degli schiavi (per rovinare le colonie francesi-spagnole) e lo stato più assoluto d'Europa offre il più decisivo soccorso per la liberazione della Grecia. (Per essere più vicini a Costantinopoli?)

continua

ITALIA

Togliamo alla Gazz. di Milano la seguente

NOTIFICAZIONE

La Notificazione 22 aprile a. c. N. 458 R. dichiarava i motivi per quali in virtù di autorizzazione di Sua Maestà l'Imperatore adottavasi nel Regno Lombardo-Veneto l'emissione di Vi-

glietti del Tesoro entro il limite di 70 milioni di lire da estinguersi in dieci annuali importi di 7 milioni di lire per ciascheduno.

Quali poi gli abitanti di questo Regno fossero i vantaggi di siffatta misura finanziaria, era già manifesto per la la Notificazione medesima.

Inoltre tali vantaggi venivano considerabilmente ampliati colle successive Notificazioni e Circolari 14, 18, 20, 26, 29 giugno e 10 luglio. Con queste estendevasi, non solo a qualunque ramo d'imposta diretta ed indiretta, ma eziandio a qualunque pagamento dovuto alla pubblica Amministrazione, l'uso dei Viglietti del Tesoro.

Così sarebba sperato di renderne diffuso il loro corso, di vederlo attivo, di sentirlo gradito.

Se non che i risultamenti mal corrisposero a tante cure. I Viglietti del Tesoro, i quali e per l'esteso loro versamento in ogni pubblica Cassa, e per tempo e modo della loro estinzione hanno seco le maggiori garanzie, sono fatti segno d'un indiscerto agitaggio che ne deprime il reale valore. E già l'usurario loro ribasso, che, pochi arricchendo, molti danneggia, va ormai da Milano propagandosi alle altre Città di questo Regno, destando i compassionevoli lamenti degli stipendiati, dei giornalieri, dei modesti industrianti, in una parola del gran numero dei più operosi ed utili cittadini.

Il Governo di Sua Maestà non può essere indifferente a questa specie di sociale disequilibrio. Egli sente il sacro dovere di un rimedio, che per quanto è possibile, concili gli interessi di tutte le classi.

Con questo intendimento, ed in base di speciale autorizzazione di Sua Maestà, si è trovato di determinare, siccome si determina, quanto segue:

I. Ferme le disposizioni portate dalle surriserte Notificazioni e Circolari, per le quali la metà delle imposte dirette ed indirette e generalmente di tutto ciò che per qualsiasi altro titolo è dovuto alla pubblica Amministrazione, si può pagare in Viglietti del Tesoro per l'intero valor nominale, aggiuntivi gli interessi maturati, anche ciascun privato sino alla correnza della metà del suo credito qualunque, nessuno eccettuato, è tenuto per medesimità di principio, dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, di accettare dai privati in pagamento i detti Viglietti nello stesso modo che li accettano le Casse Regie.

II. Per qualunque siasi pagamento convenuto in moneta d'oro ovvero in moneta estera d'argento, il debitore potrà effettuarlo per metà in Viglietti del Tesoro, secondo il valore di tariffa o di Piazza delle monete stesse all'epoca in cui seguirà il pagamento, giusta il contratto.

III. Per tutte le contrattazioni stabilite in moneta a corso abusivo di Piazza potrà egualmente aver luogo il dovuto pagamento con una metà in Viglietti del Tesoro, fermo il consueto ragguaglio tra la lira austriaca e la moneta abusiva.

IV. Chi paga in Viglietti del Tesoro deve puramente accettare a pareggio del soprappiù che vi fosse, Viglietti del Tesoro.

Se la somma dovuta fosse d'un tale importo, la di cui metà non potesse coprirsi con un Viglietto, nemmeno della più piccola categoria, sarà nonostante in facoltà il debitore di comprendere nel pagamento un Viglietto, aneorché superiore alla metà del suo debito, aggiungen-

dovi in danaro sonante quanto manchesse al pareggio.

E da sè inteso che in tal caso non potrà mai il debitore far uso d'un Viglietto superiore al suo debito, e meno ancora pretendere la restituzione in danaro del soprappiù.

V. Le presenti determinazioni sull'obbligo dell'accettazione dei Viglietti del Tesoro fra i privati non sono che provvisorie. Esse cesseranno dall'aver vigore tosto che il Governo avrà riconosciuto cessati gli straordinari motivi, dai quali sono state indotte.

VI. Onde poi prevenire la possibilità della falsificazione o alterazione dei Viglietti del Tesoro, e così anche da questo loro lato garantire il pubblico, come lo si è garantito per l'annuale estinzione dei Viglietti medesimi, il Governo ha incaricato la Camera di Commercio di Milano. Ciò che sarà stanziato a questo fine, verrà fatto conoscere al pubblico con apposita Notificazione.

Milano, il 4 agosto 1849.

*Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.*

Riceviamo il seguente rapporto ufficiale intorno ai fatti che precedettero la catturazione della maggior parte delle imbarcazioni di Garibaldi e la fuga di quest'ultimo. Quantunque abbiano recato varj ragguagli in proposito, pure crediamo non inopportuno il pubblicarlo.

ACQUE DELLA FOCE TOLLE DI Pò 4 agosto.
Nella mattina del 3 corr. l'Oreste nelle acque fra la punta di Goro e Comacchio catturò varj bragozzi chiozzotti condotti dal noto Garibaldi con un rimasuglio della sua banda di circa 300 insorti reduci da Roma e foggia della caccia delle armate francese, spagnola e napoletana presso Roma, dall'austriaca delle Romagne e da quella della Toscana, partiti da Cesenatico e diretti per Venezia.

Al Garibaldi colla moglie, il suo stato maggiore, e meno d'un centinaio di gregari riuscì di investire a terra fra Magnavacca e Volano e rifugiarsi in un bosco poche miglia vicino alla spiaggia. Li distaccamenti austriaci di Volano, Magnavacca e Comacchio furono tosto prevenuti, e a quest'ora dovrebbero essere arrestati, mentre alla spiaggia incrocia di guardia la goletta *Elisabetta*, la cannoniera *Concordia* e la peniche *Sentinella*. Tranne una quindicina d'armati, tutti gli altri sono disarmati e quasi nudi, sicché non potranno fare resistenza. In queste acque stanno ancorati 10 bragozzi contenenti insorti prigionieri in numero di 161. Vi erano tra questi 7 soldati del reggimento Szluiner ch'erano di guarnigione a Cesenatico, stati arrestati da questi quindici la notte prima della loro fuga appunto da Cesenatico. Tra i prigionieri vi sono italiani, francesi, inglesi, polacchi ed austriaci.

Oss. Triestino

— **GENOVA.** Si ha da Civitavecchia il 31 luglio:

L'altro ieri furono qui arrestati due individui che si credono complici della pirateria ed assassinio commesso sull'equipaggio del naviglio sardo la *Madonna delle Iigne* nelle acque di Livorno.

Da vari giorni si recavano essi a bordo di un certo capitano del Vivo Antonio toscano del leonto l'*Italia*, domandando ai marinari di che caricassero, se avessero armi e quando partissero.

Tali interrogazioni destarono dei sospetti. Furono arrestati. L'uno, che si dice certo Francesco Acopacci, trasse di tasca un coltello e si tagliò la colla dicendo: Prima di morire sul patibolo è meglio finir da italiano. La ferita dell'Acopacci è mortale, ma egli vive tuttora senza nessuna speranza.

L'altro che si dice certo Fortunato Zanni è nelle segrete. Ambedue erano muniti di passaporti americani.

— Una sacerdotizie si aperse a Genova per celebrare un usilio divino nella chiesa dell'Annunziata in suffragio delle vittime cadute in difesa di Roma.

— Si dice che a Genova il console francese sia stato insultato dal popolo, e che il generale La Marmora sia stato obbligato ad usare severe misure per guarentire la di lui persona da nuovi oltraggi.

— **ROMA** 2 agosto. Avrete letto il proclama di questa Commissione Governativa. Qui fu accolto con manifesti segni di disapprovazione. Vi si scorge tuttavia l'intenzione di secolarizzare i ministeri, meno quello degli esteri e della pubblica istruzione. Sono in predicato di ministri tutti quelli che enopriavano un tal posto il 16 novembre. Se la restaurazione si volesse retrotrarre a quel giorno, lo Statuto resterebbe.

Si parla di tre decreti: uno allontanerebbe i forastieri; il secondo destituirebbe gli impiegati dal 16 novembre; il terzo ridurrebbe la carta dal 100 al 63.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma*: In conformità di quanto la Commissione governativa di Stato ha pubblicato nello scorso giorno, la medesima ha scelto e nominato per essere coadiuvata col loro consiglio nell'esercizio del grave incarico che le venne affidato, l'uditore della sacra Romana Rota Teodolfo Mertel; l'avvocato concistoriale Giuseppe Luigi Bartoli, l'avvocato generale del fisco e della camera apostolica Don Francesco Barberini, il principe di Palestina e Giuseppe avvocato Vennutelli.

— Il solito corrispondente del *Times* scrive da Roma le seguenti notizie:

Roma ristà nella sua stupida quiete, e nessun argomento nè politico nè civile giova a commuoverla. Il popolo fa sembiante di patire rassegnato l'invasione dei Francesi, ed ora che può godere sino alla mezzanotte i freschi del Corso, non si lagna più. Io avviso che se i Romani fossero certi che il dominio assoluto del clero non fosse più ristorato, loro non increscerebbe che il reggimento dei triumviri e della Repubblica sia defunto. La tema di dover essere di nuovo sommersi al governo sacerdotale è comune a tutte le classi, meno a quelle che sono immediatamente ligate colle famiglie dei cardinali. Adesso Roma e i contermini paesi sono in balia dei soldati di Francia, quanto Parigi ed il suo circondario. Assai pochi forastieri, massime di quelli che spettavano alle bande armate, ci hanno ancora in Roma, e questa città si giace in quello stato di torpore, a cui sempre suole abbandonarsi nei giorni d'estate. Ci è un teatro diurno al Mausoleo d'Augusto, e se ci avessero spettatori, Oudinot concederebbe facilmente licenza di aprire anco degli altri spettacoli. Nell'ora ch'io vi scrivo credo che Roma tutta sia addormentata: tra i desti non sono ch'io, gli ufficiali dello stato maggiore del generale Oudinot e i segretari della legazione francese, i quali non hanno tregua né di giorno né di notte.

SVIZZERA

BASILEA-CAMPAGNA. Il governo, facendo ragione al reclamo del brigadiere Kurz, non ha affidato al T. C. Buser il comando del battaglione di questo Cantone chiamato al servizio federale.

INGHILTERRA

LONDRA 1 agosto. L'altiero ebbe luogo l'ultima adunanza parlamentare. Nell'atto di separarsi, si dissero alcune grandi verità alla Camera dei Comuni.

Il signor d'Israeli si lamentò della sterilità della sessione e dell'inerzia del ministero che invece di consacrare l'interregno parlamentare a studiare le questioni e a preparare i progetti di legge, è puro di governare giorno per giorno, senza eurarsi dei lavori da compiersi nella prossima sessione. Aperta questa, continua il signor d'Israeli, il ministero è allora affacciato per sapere quello che è da farsi. Insorgono difficoltà e d'è difficile uscirne fuori.

Lord Russel non negò che questo rimprovero non fosse in parte meritato, ma soggiunse dipendere il male anche della smania dei deputati nel fare mozioni, non lasciando tempo all'esame delle medesime e al successivo giudizio. Bisce di più che colpa massima d'ogni parlamento d'Europa è il perdere il tempo in miserabili iniezioni ed in inutili ecalate. A molti deputati moderni, continuò Lord Russel, potrebbesi fare quella profezia che una vecchierella fece ad Orazio: voi non morirete né per veleno né per indigestione, ma per aver troppo ciarlatto.

TURCHIA

Togliamo al *Wanderer* le seguenti considerazioni sull'insurrezione della Bosnia.

Il mezzogiorno della Monarchia austriaca sembra essere eletto negli ultimi tempi a diventare il teatro d'importanti avvenimenti. Nel mentre che i fatti delle provincie italiane attirano da due anni l'attenzione di tutta Europa, nel mentre che la fiamma dell'insurrezione maggiara soffocata dall'impeto della forza austro-russa tenta serpeggiare colle sue diramazioni verso il Sud, in vicinanza delle nostre provincie slave meridionali, nella Bosnia l'insurrezione che da principio pareva di poca rilevanza, ogni di più aumenta la sua forza materiale, acquistando un numero sempre crescente di partitanti, e guadagna inoltre nella sua forza morale mediante i continui trionfi sui suoi avversari mancanti di forza e di energia. Noi quindi non crediamo di andar errati scorgendo in questa rivolta popolare il preludio di avvenimenti importantissimi ed influenti per l'Europa intera, e più ancora per noi che siamo vicini. Sinora tutti i ragguagli che abbiamo sullo stato delle cose nella Bosnia si limitano alle notizie della *Gazzetta di Agram*, e queste pure si limitano ad una relazione dei progressi veramente meravigliosi che fecero gli insorti in si breve tempo. Non si può ancora determinare con sicurezza il vero carattere di questo movimento, e il suo raggiro non è ancora manifesto in guisa da poter stabilire se il movimento sia puramente politico o nazionale, o questo e quello assieme, ovvero né l'uno né l'altro, riducendosi invece ad uno schiamazzo piuttosto significante per la protrazione del pagamento dell'imposta. Noi non siamo per nulla propensi

a ritenere quest'ultimo, poiché riconosciamo, ed ammesso anche il potere dei materiali interessi in tutta la sua estensione, crediamo che questo servirebbe d'impulso anziché di motivo ad una sollevazione generale. Così pure siamo altrettanto meno proclivi a ritenere il movimento puramente politico, e quindi essere questa una lotta tendente all'eguaglianza dei diritti; ma piuttosto noi siamo di parere che tutta questa insurrezione oltre al politico, abbia in sè un distinto colore nazionale, e che quindi sia l'eco ripetuto di quella scossa che ridestò più o meno tutte le nazionalità e specialmente la slava, tendenti tutte ad uno sviluppo libero ed indipendente.

Uno sguardo sulla storia della Bosnia, come pure sullo sviluppo delle condizioni delle razze serbiche, e l'enunciata opinione sembra convadarsi. Nella Bosnia la maggior parte della nobiltà passò alla religione di Maometto; persino i figli dell'ultima principessa Catterina avevano giurato all'Islama, ed il resto del popolo seguì l'esempio dei suoi signori, anzi esso era cotanto fanatico per la fede maomettana che, come narra Ranke, disperatamente combatteva la *dottrina cristiana idolatra*, e riteneva la sua per la più pura di tutte. Ma questo popolo conservò sempre la sua nazionalità, giannai dimenticò la propria origine, non disimparò la sua lingua, e sempre si avvicinò piuttosto alla razza slava sua consanguinea, anziché rivolgersi all'elemento turco per lui del tutto straniero. Appena scoppiata l'insurrezione della Bosnia fu manifestato senza riserva il desiderio di voler stare sotto la supremazia del Bano di Croazia, e questa circostanza dimostra sempre più chiaro che vi sono simpatie ed antipatie nazionali che promossero questa rivolta. Innanzi tutto simpatie per gli Slavi meridionali dell'Austria che costituiscono il punto di passaggio verso gli Slavi del settentrione, e stanno nel mezzo fra questi ed i Serbi. Di quale influenza potrebbe essere questo movimento per l'Austria?

Pel momento non arreca svantaggio in modo alcuno, anzi forse offre qualche indiretta utilità; inoltre si osserva con meno angustia la posizione ambigua della Porta, la quale desta sempre qualche timore adesso che si va opprimendo l'insurrezione ungherese, per cui la Turchia avrà abbastanza da fare per reprimere la rivolta che sempre più si aumenta nel suo paese.

Ma se non riesce nel reprimere, ed all'incontro l'insurrezione si diffonderà e porrà a pericolo l'esistenza del dominio ottomano per lo meno nelle provincie serbe; se la Porta dovesse gettarsi in braccio ad una grande potenza, la quale ponesse in vista al popolo una politica adesante, ed inoltre sapesse anche conciliarsi le simpatie nazionali; oppure se questa potenza benché non chiamata credesse di dover avanzare per proprio vantaggio o per ristabilire effettivamente l'ordine e la quiete, noi speriamo che gli avvenimenti troveranno l'Austria a suo posto decisa e pronta a qualunque evento! Essa dev'essere e sarà fedele alla sua missione, e servirà di baluardo alla Germania, anzi alla metà di Europa contro l'Est ed il Sud-Est.

-- Scrivono da Costantinopoli in data del 15 luglio, che i due nuovi ospodari di Moldavia e di Valacchia, i quali si recarono in quella città per ricevere l'investitura del Sultano, portarono ciascuno di essi un milione di franchi all'incirca, per

distribuirli, come è l'uso, ai ministri della posta. I principati li rimborseranno con usura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 8 agosto 1849.

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 5 per cento	92 13/16
" 4 "	75 3/4
" 3 "	—
" 2 1/2 "	—
" 1 "	—
Prestito 1834 per fin. 500	—
" 1839 " 250	—
" 50 parziali	—
Obligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0% dette dette a 2 p. 0% dette relative, dette della camera salica, del debito coercitivo in Croazia ecc. a 5 0% dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc. a 2 1/2 p. 0%	—
dette dette a 2 p. "	40
Azioni della camera ungarica del vecchio debito Lombardo ecc. a 2 p. 0%	—
dette dette a 2 1/2	—
Azioni della Galizia a 2 1/2	—
dette dette a 2	—
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per Florini 500	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden a 1 250	—
dette del Lloyd austri. per f. 500	569
Assegni di pegno della Galizia a 4 p. 0% p. f. 100	—
Azioni di Banca detta della Ferdinandea del Nord p. f. 1000	1054

Con alzati limitati, i corsi variarono assai poco, e si chiusero quasi come ieri. Le divise ed i contanti sufficientemente invertiti: Londra 115 1/2, Augusta 119 1/2, Francoforte 119, Amburgo 175-175 1/2, Parigi 142 1/2, Milano 116-116 1/2.

N. 9738-310.

I. R. INTENDENZA DELLE FINANZE NELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Avviso.

Essendo già da qualche tempo cessata la vendita della carta bollata munita del Timbro Illirico da Karantani dieci (Centesimi cinquanta), che era stata autorizzata precariamente, ed in via di ripiego in queste Province Venete per sopperire alla mancanza della Carta bollata munita del Timbro prescritto nel Regno Lombardo-Veneto, si porta ciò a notizia del Pubblico, e degli I. R. R. Uffici a comune intelligenza e norma.

Cessano pertanto gli effetti dell'Avviso a stampa 21 luglio 1848 N. 9709, e quindi rivive la prescrizione di legge, cioè che i soli boli da adoperarsi in questa Provincia sono quelli stabiliti dall'Articolo III. della Notificazione Governativa 1. settembre 1840 N. 3184 P. tanto per la suindicata classe di bollo, che per qualunque altra fissata dalla Sovrana Patente 27 Gennaio 1840 sul bollo e sulle Tasse.

Dall'I. R. Intendenza Provinciale di Finanza
Udine 6 agosto 1849.

L' I. R. Intendente
CAPORALI.

I. R. Segretario
G. TOMMASINI.

(a pubb.)

N. 1753.

EDITTO

Si notifica all'assente Antonio fu Francesco Buttolo detto Sassa di Gniva in Resia, che i figli maschi nascituri dall'Alessandro e Barnaba Perissotti di Resiutta mediante il loro Curatore Avvocato Dott. Ribano, hanno in oggi prodotto sotto questo N. Petizione per pagamento di Veneto L. 484, pari ad Austriache L. 276. 57 residuo importo generi di Negozio e Locanda, al confronto di esso Buttolo e dei suoi fratelli e sorelle Odorico, Giovanni, Giuseppe, Maria prima, Maria seconda, Domenica, Giovanna e Valentino Buttolo, che per essere ignoti il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l'Avvocato Dott. Bonfini, onde la causa possa proseguirsi ed ultimarsi a termine del vegliante Giudizio Regolamento; e che per contradditorio sul libello accennato venne fissata quest'Aula Verbale del giorno 18 settembre venti ad ore 9 antimeridiane.

Si eccita quindi esso Antonio Buttolo a comparire in tempo personalmente, ovvero a far tenere ai deputatogli Curatore i mezzi di difesa o ad istituire altro procuratore ed a prendere quelle determinazioni che trovasse più opportune al suo interesse, altrimenti dovrà imputare a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Dall'Imp. R. Pretura
Moggio il 27 luglio 1849.
Per R. Pretore in missione
MANSUTI.

(a pubb.)

L'Autore Reddore e Proprietario.